

## di Lunetta Milù

Teresa Mattei merita di essere ricordata nella Giornata Internazionale della Donna come una delle figure più luminose e coraggiose della storia italiana, non solo per il suo ruolo nella Resistenza e nella Costituente, ma anche per un gesto simbolico che ha attraversato generazioni: la scelta della mimosa come fiore dell'8 marzo.

In un'Italia ferita dalla guerra, povera e ancora segnata dalle disuguaglianze, Mattei comprese che serviva un simbolo accessibile a tutte, un segno di sorellanza che non fosse elitario né distante dalla vita quotidiana delle donne. La mimosa, fiore semplice, spontaneo, resistente, divenne così il segno di una rinascita collettiva. La sua storia personale è intrecciata con quella del Paese: nata nel 1921, espulsa dal liceo per essersi opposta al fascismo, partigiana con il nome di battaglia "Chicchi", Mattei partecipò attivamente alla lotta di liberazione e contribuì alla costruzione della democrazia.

A soli venticinque anni entrò nell'Assemblea Costituente, dove si batté per i diritti delle donne, dei bambini e per un'Italia più giusta. La scelta della mimosa nel 1946 non fu un gesto estetico, ma politico: la violetta, proposta da altri movimenti europei, era costosa e difficile da reperire, mentre la mimosa cresceva ovunque, soprattutto nelle campagne e nelle periferie, e poteva essere raccolta e donata senza distinzione di classe.

Era un fiore popolare, un fiore libero, un fiore che parlava la lingua delle donne comuni. Mattei stessa raccontò che le partigiane se lo scambiavano sulle montagne, come segno di riconoscimento e di forza. La mimosa divenne così un simbolo di resilienza: fragile all'apparenza, ma capace di resistere al vento e al freddo, proprio come le donne che avevano attraversato la guerra, la povertà, la

violenza e la ricostruzione.

Nel tempo, questo fiore ha assunto un valore che va oltre la celebrazione: è memoria, è denuncia, è promessa. Ricordare Teresa Mattei significa ricordare che l'8 marzo non è una festa, ma un impegno. Significa riconoscere che i diritti conquistati non sono mai definitivi e che la libertà, come la mimosa, va coltivata ogni giorno. Significa anche restituire dignità a una donna che, pur avendo dato tanto al Paese, è stata a lungo dimenticata dalle narrazioni ufficiali.

Oggi, quando un rametto di mimosa passa di mano in mano, porta con sé la sua storia: quella di una giovane donna che sfidò un regime, che contribuì a scrivere la Costituzione e che scelse un fiore per dire che tutte le donne, senza eccezioni, meritano rispetto, diritti e riconoscimento. In questo gesto semplice e potente vive ancora la sua eredità, e ricordarla dà senso profondo alla Giornata Internazionale della Donna.

---